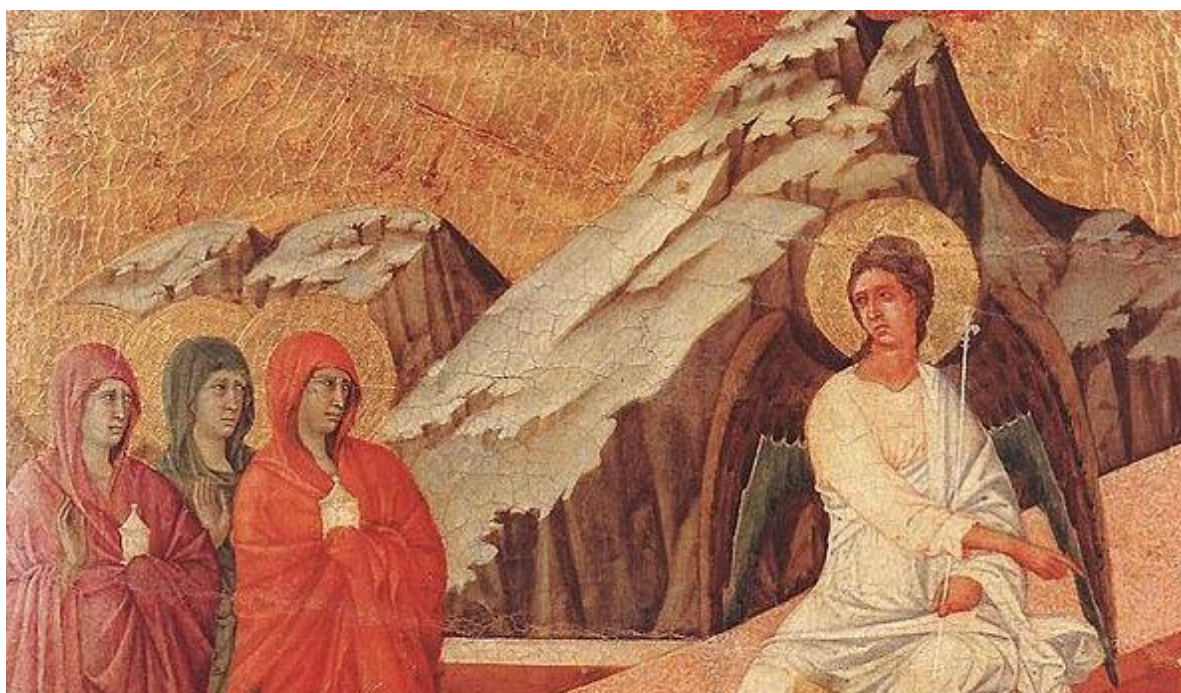


## **LA SPERANZA NON DELUDE**

*"Alleniamoci a riconoscere la speranza, ci stupiremo di quanto bene esiste nel mondo" (Papa Francesco)*



Duccio da Boninsegna, *Tre Marie alla tomba*, (particolare, 1308-1311) Duomo di Siena, tempera su legno

*"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5) è questo il versetto della lettera ai Romani a cui Papa Francesco ci invita a riflettere nell'anno giubilare. La speranza è un grande dono che viene elargito a tutti, sta solo a noi scoprirlo e, con la nostra testimonianza, farlo conoscere. "Alleniamoci a riconoscere la speranza, ci stupiremo di quanto bene esiste nel mondo" (Papa Francesco)*

Come sosteneva Vaclav Havel, *"La speranza è qualcosa che abbiamo o non abbiamo dentro di noi; è una dimensione della nostra anima e, nella sua essenza, non dipende da osservazioni sul mondo o da previsioni sulla situazione. (...) È un orientamento dello spirito, un orientamento del cuore, ..."* La speranza non è ottimismo o entusiasmo per l'andamento favorevole delle cose, non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che quello che siamo ha un senso indipendentemente da come andrà a finire. La fiducia nello Spirito Santo che ci è stato dato non deve venire meno. C'è una fiducia di fondo in Colui che ci vuole bene ad ogni costo. È accettare il regalo che ogni giorno ci è donato. Di qui scaturisce la nostra responsabilità come testimoni che, con le opere e la vita, siano vicini alle persone sofferenti che avviciniamo nel contesto lavorativo: in corsia, in ambulatorio, al

domicilio (luogo delle loro relazioni e affetti). Soprattutto verso coloro che, a causa di patologie invalidanti o l'età avanzata sono dipendenti dalle nostre cure a cui non deve mai mancare il rispetto della dignità umana.

La responsabilità come operatori sanitari è anche e soprattutto verso i collaboratori con cui condividiamo buona parte della nostra giornata. Come mi disse un giorno un medico: "Liliana trascorro più tempo con voi al lavoro che con mia moglie ...", quando l'orario di lavoro contempla reperibilità o responsabilità di cura impegnative. Dei colleghi riusciamo a sapere molto perché diventano compagni del cammino di cura degli ammalati e nello stesso tempo persone con cui condividiamo le preoccupazioni familiari e personali. Le relazioni che riusciamo ad instaurare sono fondamentali per la cura di se e di chi avviciniamo.

Facciamo tesoro del tempo che ci avvicina alla Pasqua per fortificare questa Speranza che non viene meno nella fiducia e nella continua ricerca, alla luce della Parola, del senso vero di ciò che viviamo.



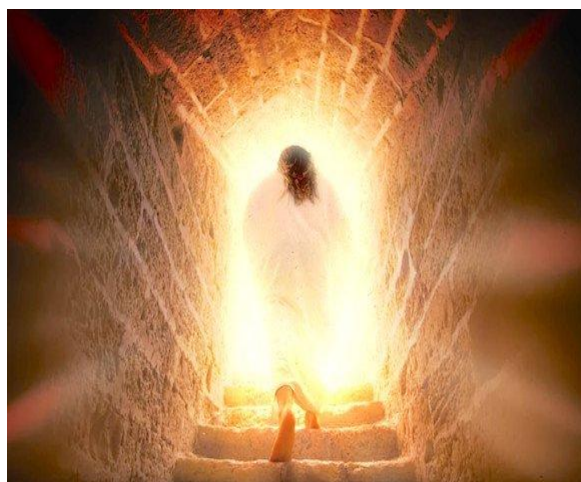
*Lilliana Bussolino  
Presidente ACOS Piemonte Valle d'Aosta*

## ***Buona Pasqua!***

*La Resurrezione di Gesù Cristo è il fondamento della nostra Speranza, perchè in Lui vediamo che anche nei momenti più bui c'è sempre la possibilità di un nuovo inizio.*

*Questa Pasqua ci invita a rinnovarci nella Fede e nell'Amore, portando la Luce del Risorto nei luoghi di dolore e di difficoltà.*

*Che ogni cuore possa essere illuminato dalla Sua Pace, che ogni famiglia trovi nella Sua presenza vivente il vero significato della vita e che la Speranza pasquale ci accompagni, trasformando il nostro mondo in un luogo di amore e fraternità.*



Dott.ssa Grazia Lomolino

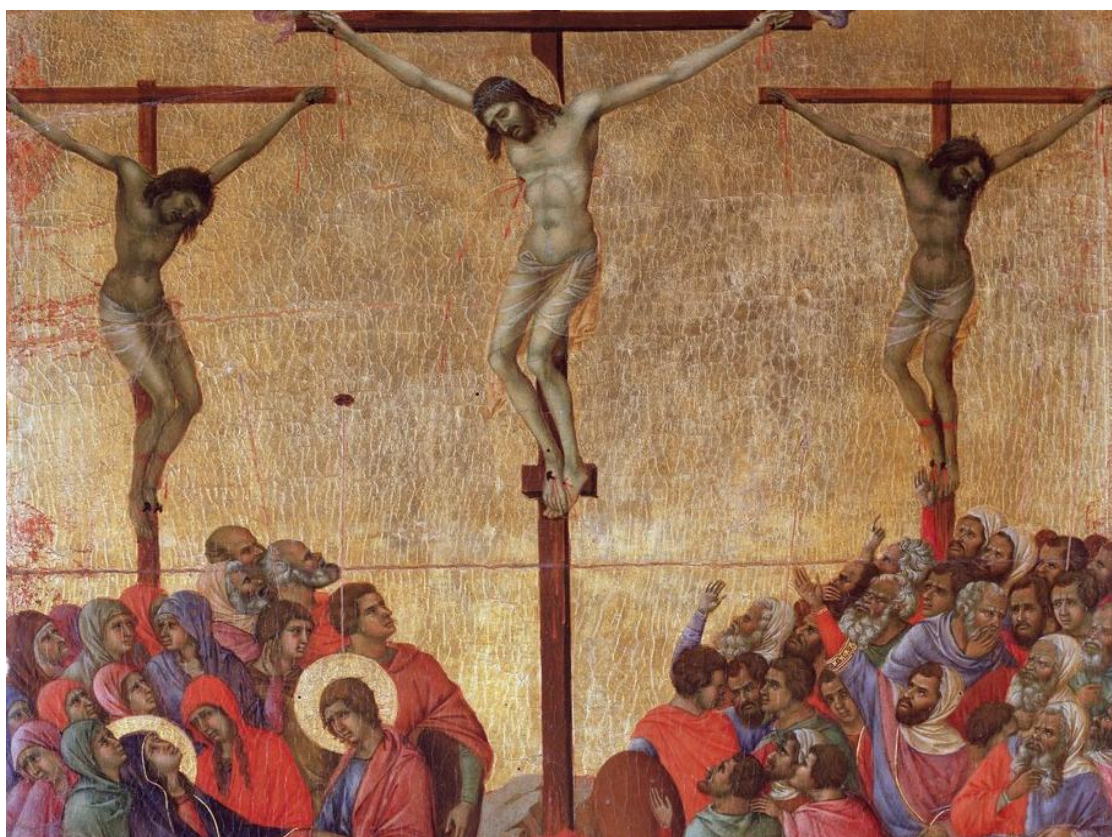
***Auguri a tutti per una Santa Pasqua a tutti gli associati, ai simpatizzanti e alle vostre famiglie!***

**CRISTO E' VERAMENTE RISORTO  
...CORAGGIO!**

Santa pasqua nell' Anno Santo della redenzione  
2025



*Carissimi Assistenti Spirituali diocesani e tutti voi amiche ed amici della grande famiglia dell'A.C.O.S., la santa Pasqua ci porta, ogni anno, davanti ad un sepolcro ma con la pietra rotolata via. E' un gioco di luce ed ombra, di armonie e di contrasti, di vita e di morte che colora l'annuncio di Pasqua, l'annuncio che il Crocifisso è vivo. **Ci sono tutti i segni della passione, della morte e della sconfitta:** è notte, siamo di fronte ad un sepolcro, ci sono i teli ed il sudario per il morto. Accanto a questo **ci sono le tracce della vita, della risurrezione:** è mattina del primo giorno della settimana, il sepolcro è vuoto, da quel luogo nascono cammini nuovi, come la corsa di alcuni personaggi (le donne, Pietro, Giovanni). L'annuncio di Pasqua, l'annuncio di vita risuona accanto, anzi, dentro le pieghe fragili e talvolta ferite, anche segnate dal male, della storia, della vicenda umana, dei cammini di ciascuno di noi carissimi!*



Duccio da Boninsegna, *Crocifissione (particolare)*, 1308-1311, Duomo di Siena, tempera su legno

Il nostro tempo ha tinte ancora grigie per le guerre, le violenze, le ingiustizie, l'odio e l'egoismo che continuano a imperversare in questo nostro mondo ed attanagliare i nostri cuori, ma allora ci chiediamo: ma è questa la Pasqua, è possibile vivere la Pasqua?

E' un tempo il nostro in cui sarebbe più facile dire <hanno portato via il Signore e non sappiamo dove lo hanno posto>, invece è proprio questo il tempo in cui saper vedere, farci aiutare a vedere per scorgere e l'annuncio del risorto, il trionfo della vita, la promessa della salvezza.

Uno scrittore contemporaneo così afferma: *“Cristo non ci dà una gioia perché ci libera dalla Croce. Cristo ci dà una gioia **NELLA** Croce, perché ci dà la gioia di saperci amati proprio quando tutto sembra più difficile”.*

Guardando al Crocifisso, che rivela come Dio ama, la sofferenza e la morte assumono una nuova dimensione. Chi abbraccia la sofferenza partecipa a pieno titolo alla missione del Figlio e chi subisce la morte sa che è condizione per poter entrare nella vita vera e incontrarsi con Dio. Così la sofferenza e la morte diventano parte integrante della vocazione cristiana, perché sono in riferimento all'amore. Dio non sta lontano dalla sua creatura. Se Dio nell'incarnazione del Figlio, per dirla con il Vaticano II, <si è unito in un certo modo a ogni uomo> (Gaudium et spes, 22), questo legame è reso ancora più evidente nella croce in cui il Figlio, e attraverso di lui il Padre e lo Spirito, sperimenta la sofferenza e la morte per la nostra salvezza, così diventando solidale con ogni uomo in ogni epoca. Carissimi proprio in questo nostro tempo pieno di contraddizioni e di grande confusione possiamo cercare la vita, servire la vita e incontrare il Risorto, Cristo! E sarà davvero, ogni giorno Pasqua!. Proprio in questo tempo in cui prevale la cultura della morte lodiamo il Signore per il dono della vita, dono inestimabile che ci ha fatto, e sarà davvero Pasqua.

Tantissimi auguri di una Pasqua di luce e di pace a tutti voi e desidero condividervi un pensiero del *Beato Vescovo Tonino Bello*:

***“Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi e che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera. Santa Maria, rendici cercatori di vita, cercatori del Figlio tuo risorto. Amen.”***

Santa Pasqua a tutti... Alleluia!

## IN CAMMINO verso il Giubileo

Dr.ssa Fiorenza Bugana  
Consigliera Nazionale

### GIUBILEO

*Cenni storici (2ª parte): IERI*



#### La Chiesa

I primi secoli del cristianesimo furono caratterizzati dalla diffusione della buona novella attraverso la predicazione degli Apostoli, ma anche dal martirio di molti cristiani che furono costretti a vivere la propria fede in clandestinità a causa delle varie persecuzioni. Fu solo con l'editto di Costantino nel 313 che il cristianesimo divenne una religione permessa di essere professata liberamente in tutto l'Impero. Sul finire del medesimo secolo il cristianesimo divenne ufficialmente la religione dell'Impero e fu così per molti secoli con luci ed ombre. Il concilio di Nicea, che quest'anno viene ricordato nel suo 1700° anniversario, esprime per la prima volta nella storia cristiana l'ufficialità e l'universalità della Chiesa in quanto tutta rappresentata da occidente ad oriente una unicità mai più esperita. "Di fatto fu davvero il primo Concilio di una Chiesa indivisa" (*Vittoria Prisciandaro*).

È sul finire del IV secolo che compare per la prima volta il termine **Giubileo**, (nel significato anche di gioia) nella traduzione in latino della Bibbia da San Girolamo. Successivamente nel 1217 in occasione della quinta crociata, nella bolla pontificia viene usato il termine Giubileo; "E' prossimo un tempo propizio e sta per giungere il giorno della salvezza, perché quanti si sono venduti al demonio per il prezzo dei peccati recuperino la libertà perduta nel giubilo del nuovo **GIUBILEO**" (*Saverio Gaeta*).

Anche se il Primo Giubileo risale al 1300, si trovano nei secoli precedenti degli esempi di concessioni di indulgenze particolari ad esempio il perdono della Porziuncola concesso a San Francesco da Papa Onorio III nel 1216 nei primi due giorni del mese di agosto; Quella concessa da Celestino V alla Basilica di Collemaggio ad Aquila il 28-29 agosto di ogni anno e altre. Questo sta ad indicare il bisogno di perdonanza di ritorno al cuore nuovo quasi un ritorno alla primitiva innocenza anticipata dalla Morte in Croce di Gesù.

Tuttavia come già accennato il primo anno Santo esteso a tutta la Chiesa fu nel **1300** e, aspetto da non sottovalutare, l'iniziativa non sorse tra i membri della corte Pontificia, ma dal popolo. Verso la fine del 1299 incominciarono a giungere a Roma pellegrini da ogni parte, questo fenomeno indusse

Bonifacio VIII a prolungare la bolla "Antiquorum habet" che annunciava il Giubileo a decorrere dal 22 febbraio, festa della Cattedra di Pietro. L'obiettivo dell'anno giubilare consisteva nel pellegrinaggio giornaliero alla tomba degli apostoli Pietro e Paolo per trenta giorni consecutivi per chi abitava a Roma mentre per i pellegrini provenienti da fuori Roma era sufficiente un pellegrinaggio per soli quindici giorni. In questo modo si acquistava l'indulgenza plenaria ossia il perdono dei peccati ed il condono della pena. Fu anche composta una preghiera litanica specifica da



Arrivo dei pellegrini a Roma per il Giubileo 1300, miniatura XV sec. in Giovanni Sercambi *Cronache*, Lucca, Archivio di Stato

ripetere nel pellegrinaggio sulle tombe degli Apostoli. Dalle cronache si narra che furono oltre 2.000.000 i pellegrini alla Città eterna.

I giubilei che seguirono nella storia subirono di volta in volta periodi e modalità diverse a secondo degli eventi storico-politici; ad esempio il giubileo del **1350**, anticipato di cinquant'anni, in una Roma da poco devastata da un terremoto, con il Papa ad Avignone; per l'acquisto delle indulgenze fu aggiunto il pellegrinaggio alla basilica di San Giovanni in Laterano.

Il successivo giubileo fu anticipato ancora di dieci anni e precisamente nel **1390** ciò per favorire un nuovo slancio alla città nella quale la situazione sociale e religiosa era pessima. Per l'acquisto delle indulgenze fu aggiunta una quarta Basilica: Santa Maria Maggiore sull'Esquilino. L'anti papa Clemente VII da Avignone proibì ai fedeli di recarsi in pellegrinaggio a Roma; il Papa legittimo Bonifacio IX a sua volta concesse ai fedeli che non poterono andare a Roma di lucrare le indulgenze nei luoghi di residenza ma di inviare le offerte alle Basiliche romane.

Fu dal Giubileo del **1475** che Papa Paolo II dispose che gli anni santi si celebrassero ogni 25 anni.

I giubilei del 1500 e del 1525 in pieno Rinascimento furono celebrati in modo solenne fastoso ma con conseguenze pesanti per la Chiesa. Il Papa del Giubileo del **1500** Alessandro VI sia per la condotta della sua vita, sia per i suoi comportamenti simoniaci fu in contrasto con lo stato che rivestiva. Inoltre nella Bolla di indizione del Giubileo, oltre le modalità già consolidate per lucrare le indulgenze fu aggiunto il versamento di una offerta monetaria nelle casse della Basilica di San Pietro per l'ampliamento della stessa della Basilica. La richiesta di offerte in denaro per ottenere le indulgenze era diventata una consuetudine presso il Vaticano quasi come alla possibilità di barattare il perdono. Questo fu la goccia che fece traboccare il vaso, e suscitò le ire del frate Agostiniano Lutero che nel 1517 con l'affissione sulla porta della Cattedrale di Wittenberg le famose 95 tesi, prese l'avvio, malgrado tutto, la riforma protestante. Tutto questo influì negativamente sul giubileo successivo del **1425** contestato e poco partecipato. Un periodo storico difficile caratterizzato dalla presenza di uno scisma in atto, da comportamenti dei vescovi mossi più da interessi politici e carrieristici, dalla mancanza di una adeguata formazione ai sacerdoti. Era forte l'esigenza di una nuova riforma che avvenne con il Concilio di Trento di Trento (1545-1563) che portò un grande cambiamento nella Chiesa (la Controriforma). Di fatto l'obiettivo primario del Concilio fu la chiarezza in materia di dogma e dottrina e la reazione alle dottrine calvinista e luterana. Con la riforma della Curia, dei vescovi e del clero si fece chiarezza anche sulle indulgenze, eliminando ogni forma di

denaro per ottenerle.

Dopo gli anni burrascosi, dopo la riforma tridentina, il Giubileo del **1600** fu il primo di una serie di giubilei celebrati a cadenza di venticinque anni senza alcuna interruzione per oltre due secoli. Papa Clemente VIII con la bolla di indizione coinvolse attivamente tutti i vescovi del mondo, ad un giubileo di vera conversione dandone Egli stesso l'esempio compiendo molte volte pellegrinaggi alle Basiliche romane, celebrando personalmente le



Michelangelo Buonarroti, *Conversione di Saulo* (1542-45), Cappella Paolina, Vaticano

come un anno sfarzoso e barocco per la presenza di coreografiche processioni, per i cortei delle famiglie nobili e papali che si recavano alle Basiliche per le indulgenze.

Nel **1625** per evitare il contagio della peste venne sostituita la Basilica di San Paolo fuori le mura, come meta giubilare, con la Chiesa di Santa Maria in Trastevere inoltre fu posta una particolare attenzione per la sicurezza sulle strade della città proibendo di girare armati.

Mentre il Giubileo del **1700** fu caratterizzato dalla presenza di due pontefici: Innocenzo XII che aprì la porta Santa (morì il 27 settembre), e Clemente XI (eletto il 23 novembre) che chiuse l'anno giubilare.

Benedetto XIII eletto papa da poco meno di un mese, nel **1724**, al fine di poter vivere a fondo lo spirito dell'anno santo partecipando a tutte le funzioni che si sarebbero tenute nella Basilica S. Pietro e ai pellegrinaggi alle Basiliche, dal luogo della sua residenza al Quirinale si trasferì in Vaticano. Molto devoto dell'Eucarestia concesse una particolare indulgenza legata alle "Quarant'ore". Il Papa rivolse una particolare attenzione ad un gruppo di ex schiavi pellegrini giunti in città per il giubileo donando loro una medaglia con l'indulgenza plenaria al momento della morte.

Fu durante il Giubileo del **1750** durante il pontificato di Benedetto XIV che il 27 novembre 1750 si celebrò in modo solenne la prima Via Crucis al Colosseo.

**A Causa della situazione socio-storica in cui si trovava lo Stato Pontificio, in particolare** la città di Roma, **non fu celebrato il Giubileo del 1850**, inoltre conseguente la presa di Roma nel 1870, Papa Pio IX si rinchiuse in Vaticano.

L'anno giubilare si aprì l'**11 febbraio 1875** senza l'apertura della Porta Santa e alla sola presenza dei sacerdoti della Diocesi di Roma.

Ben diversi furono i cinque i Giubilei del '900, che videro la Chiesa libera da ogni potere temporale di aprirsi a tutto il mondo, ma il novecento fu anche un secolo caratterizzato, da due conflitti mondiali con profonde ferite da sanare. Nel Giubileo del **1925** Pio XI pose una particolare attenzione per la pace, sul chiedere il dono della pace. Durante l'anno Giubilare il Papa consacrò il genere umano al Sacro cuore di Gesù ed istituì la festa di Cristo re dell'universo. Sempre Pio XI indisse per la prima volta nella storia della Chiesa il Giubileo della Redenzione (**2 aprile 1933 -2 aprile 1934**) a compimento dei 1.900 anni della redenzione. In quell'anno furono canonizzati: due santi Sociali torinesi: San Giovanni Bosco e San Giuseppe Benedetto Cottolengo e Santa Bernadette Soubirous. Fu nel Giubileo del '50 che Pio XII proclamò il Dogma dell'Assunzione di Maria ed inevitabile fu il riferimento al secondo conflitto mondiale. Alla chiusura della Porta santa, il Papa comunicò il ritrovamento della tomba di San Pietro, sotto la cupola della basilica Vaticana (Saverio Gaeta).

Non si può negare che il Giubileo del **1975** portava in sé una ventata dello Spirito Santo lasciata dal Concilio Vaticano II, la data di apertura della Porta santa stabilita da Paolo VI, lo conferma: 10 giugno 1973, vigilia di Pentecoste con estensione alle chiese locali in prima istanza. Rinnovamento e riconciliazione furono i punti cardine di quell'anno.

Giovanni Paolo II indisse due Giubilei entrambi legati alla Redenzione: **1983-84** a memoria dei 1500 della Redenzione; ed il grande Giubileo che introdusse al secondo millennio (**2000**). *Aprite le porte al Redentore* fu il moto del 1983/84; "La gioia del perdono sia più forte e più grande di ogni risentimento: Lo sguardo pertanto sia sul futuro..."(dalla Bolla di Indizione).

Tutti i giubilei fin qui tenutisi furono associati al

Mistero della Redenzione, meravigliò molto quando Papa Francesco indisse il Giubileo della MISERICORDIA (**8 dicembre 2015-30 novembre 2016**) sia perché indetto al di fuori della cadenza ordinaria dei venticinque anni, sia per il Tema annunciato. Di fatto era la prima volta che si celebrava



un Giubileo richiamando l'attenzione dei fedeli a riflettere su un tema specifico, per questo motivo, fu definito un anno santo straordinario. E straordinario lo è stato:

sia perché Bergoglio ha aperto la Porta santa, con anticipo di qualche giorno sulla apertura della Porta santa di San Pietro, in Centro Africa nella Cattedrale di Bangui, luogo di forti conflitti, violenze e massacri tra etnie;



sia perché in quell'anno, istituì i Missionari della Misericordia, sacerdoti con poteri dell'autorità di perdonare anche peccati riservati a Vescovi. Altro aspetto innovativo durante l'anno della Misericordia fu l'esposizione nella Basilica di San Pietro, per un breve periodo delle spoglie di San Pio da Pietrelcina e di San Leopoldo di Mandic come testimoni della Misericordia di Dio di cui furono strumenti.

### Riflessioni conclusive

Da uno sguardo conclusivo al cammino giubilare lungo i secoli scaturiscono alcune considerazioni (personali) che desidero condividere con voi:

- Il popolo, le persone semplici sono sempre protagonisti presenti, in tutti i giubilei, con una fede viva;
- talora i giubilei si sono incrociati con momenti ed eventi storici faticosi e poco edificanti che hanno minato l'unità della Chiesa, ma sono stati anche l'occasione di successive grandi riforme;
- all'interno dell'esperienza, dei vari anni santi, è osservabile, nell'uomo, un cammino di purificazione, di maturazione, nel cammino di fede: dall'osservanza di una serie di pratiche per acquistare l'indulgenza ad una graduale attenzione verso una maggior interiorità del proprio essere, con una particolare attenzione al fratello attraverso gesti concreti;
- Da ultimo, la Chiesa da quando si è liberata dal vincolo del potere temporale è realmente cattolica(universale) perché libera da ogni condizionamento può rivolgersi a tutti i suoi figli, accoglierli e abbracciare tutti i popoli come una Madre ed esprimere loro il vero Volto del Padre che è AMORE.

### Per un approfondimento

**BIBBIA** Francescana Padova 2014

Elena BARTOLINI **Anno sabbatico e GIUBILEO nella tradizione EBRAICA** Ancora Milano 1999;

Saverio GAETA **VIVERE IL GIUBILEO** tutto quello che c'è di sapere sull'Anno santo: la storia, i luoghi, gli appuntamenti da non perdere Piemme Milano 2024;

Antonio GRAPPONE (cur.) **VARCARE LA PORTA** Il Giubileo secondo i Padri San Paolo Milano 2024;

Ubaldo TERRINONI **IL GIUBILEO DELLA SPERANZA** riflessioni bibliche OasiApp Teramo 2024;

Diego GOSO **GIUBILEO DELLA SPERANZA** Guida per passare dalla notte alla luce in questi tempi oscuri EFFATA' EDITRICE Vignate (MI) 2024;

Settimanale **CREDERE** per vivere l'avventura della fede numeri: 50-51-52 anno 2024 e numeri:1-2-3 anno 2025 San Paolo CUNEO

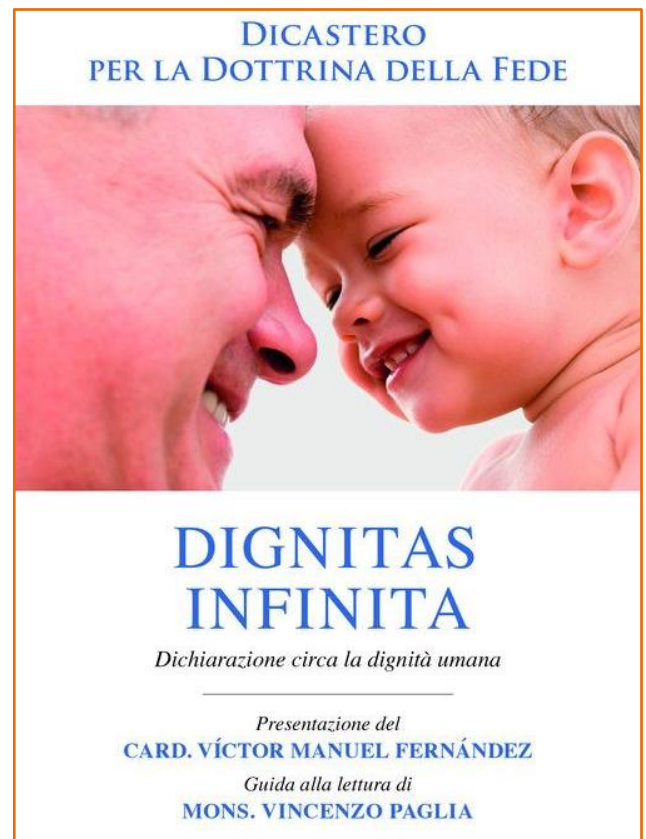
## BIOETICA: uno sguardo di senso

Don Giuseppe Zeppigno  
Assistente Spirituale Diocesano



### GLI OPERATORI SANITARI A TUTELA DELLA DIGNITÀ UMANA.

La Costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II sostiene che «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più che non quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore». A distanza di sessanta anni da quel pronunciamento il vilipendio della vita è purtroppo in continua ascesa e gli attentati alla dignità umana sono sempre più efferati. Lo precisa la Dichiarazione *Dignitas infinita* pubblicata nel 2024 dal Dicastero per la Dottrina della Fede. Citando quanto disse San Giovanni Paolo II a Puebla nel 1979, ribadisce che «la dignità umana rappresenta un valore evangelico, che non può essere disprezzato senza grave offesa del Creatore. Questa dignità viene conculcata, a livello individuale, quando non sono tenuti nel dovuto conto valori come la libertà, il diritto di professare la religione, l'integrità fisica e psichica, il diritto ai beni essenziali, alla vita». A conferma di queste preoccupate osservazioni si può ricordare quanto è avvenuto prima in Francia e poco dopo al Parlamento Europeo. I due rami del parlamento



francese, riuniti in seduta congiunta nel palazzo di Versailles, il 4 marzo 2024 hanno definitivamente approvato il disegno di legge che inserisce l'interruzione volontaria di gravidanza tra i diritti sanciti dalla Costituzione. L'11 aprile 2024 la stessa decisione è stata assunta dal Parlamento europeo. Viene spontaneo chiedersi: come si può pensare che tra i diritti fondamentali, atti di per sé a garantire il rispetto della dignità umana, sia inseribile il diritto di eliminare un essere umano nelle prime fasi del suo sviluppo? Risulta evidente che i parlamentari francesi ed europei sono andati ben oltre la scelta di non perseguire legalmente chi provoca l'aborto, come propone la legge italiana 194/78. La Pontificia Accademia per la Vita ha ricordato che la tutela della vita deve essere «il primo obiettivo dell'umanità e può svilupparsi soltanto in un mondo privo di conflitti e lacerazioni, con una scienza, una tecnologia, un'industria a servizio della persona umana e della fraternità». Va inoltre osservato che di fronte a questi gravissimi attentati alla vita, la bioetica cattolica è investita del grave compito di «"agire sul piano culturale ed educativo per trasmettere alle generazioni future l'attitudine alla solidarietà, alla cura, all'accoglienza, ben sapendo che la cultura della vita non è patrimonio esclusivo dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente"» (Papa Francesco, Udienza del 25.03.2020). È un compito cui gli operatori sanitari cattolici non possono e non devono rinunciare. Il Pontefice ha attestato questa inderogabile urgenza anche il 7 maggio 2019 nel discorso rivolto all'ACOS nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della fondazione. Ha altresì puntualizzato che, quando ogni sforzo a salvaguardia della vita risulta vano, è auspicabile il ricorso all'obiezione di coscienza che «si basa sulla personale esigenza di non agire in modo difforme dal proprio convincimento etico, ma rappresenta anche un segno per l'ambiente sanitario nel quale ci si trova, oltre che nei confronti dei pazienti stessi e delle loro famiglie. La scelta dell'obiezione, tuttavia, quando necessaria, va compiuta con rispetto, perché non diventi motivo di disprezzo o di orgoglio ciò che deve essere fatto con umiltà, per non generare in chi vi osserva un uguale disprezzo, che impedirebbe di comprendere le vere motivazioni che ci spingono. È bene invece – ha ricordato ancora il Santo Padre – cercare sempre il dialogo, soprattutto con coloro che hanno posizioni diverse, mettendosi in ascolto del loro punto di vista e cercando di trasmettere il proprio, non come chi sale in cattedra, ma come chi cerca il vero bene delle persone. Farsi compagni di viaggio di chi ci sta accanto, in particolare degli ultimi, dei più dimenticati, degli esclusi: questo è il miglior modo per comprendere a fondo e con verità le diverse situazioni e il bene morale che vi è implicato».

## SPERARE... forza creatrice che ci supera.



Viene spontaneo chiedersi “in chi”? “in che cosa”?

Per sperare è necessario avere un orientamento, un orizzonte verso cui guardare, un senso da dare al proprio esserci, e scegliere “in chi” o “dove” trovare energie di speranza.

La speranza è legata inscindibilmente alla fiducia, tale da diventare perseveranza, coraggio, resistenza. Se credi negli altri, se hai stima in te, se senti che un risultato è possibile, allora ti impegni. Se pensi che tu puoi, che gli altri possono, che insieme siamo in grado di cambiare qualcosa del mondo, allora nella speranza mettiamo in movimento energie buone, senza arrenderci.

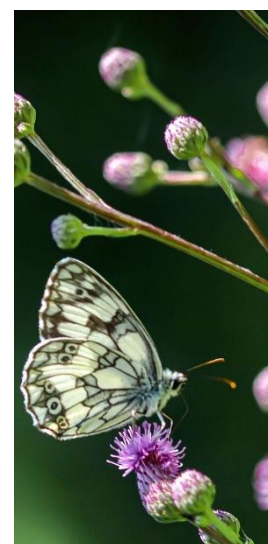
Un accresciuto bisogno di speranza attraversa tutti i continenti, interpella questa nostra umanità ferita e disorientata, per la quale è urgente ridare senso alla vita e alla storia, con forze nuove che aiutino a risollevarsi da tante situazioni di buio e di morte.

La speranza – sia che si parli di quella semplicemente umana sia che si parli di speranza cristiana - assume forme storiche umili, nascoste, silenziose, come il sale che dà sapore e non si vede, come il lievito che fa fermentare la pasta e si dissolve in essa, come la luce che illumina senza essere vista. Gli atti concreti, quotidiani, “normali”, della solidarietà, dell’aiuto reciproco, della cura delle malattie fisiche e spirituali, le possibilità di amore, di verità, di liberazione, le fatiche, le attese, le domande, ne contengono l’inavvertita ma fondamentale presenza.

Ma come distinguere la speranza dalle illusioni?

A volte si raccontano pietose bugie per consolare, ma spesso risultano peggiori della cruda realtà. L’avevano capito anche gli antichi, inventando il mito di Pandora, la divinità mandata da Zeus a punire gli uomini col più micidiale dei mali: l’illusione. Non è qualificabile come speranza neppure “la pacca sulla spalla” mentre si dice all’altro: “su, fatti coraggio”, “andrà tutto bene”. Non è virtù della speranza l’atteggiamento di chi è ottimista per temperamento, che riesce a vedere positivo nonostante tutto, ma che sostanzialmente non sa stare nella realtà e spesso nemmeno è disposto a condividerla o a cambiarla. La speranza si coltiva con l’educazione, con la maturazione personale, con la capacità di mobilitare forze, fantasia, creatività per lottare, superare difficoltà, resistere alle violenze, sognare un futuro migliore.

C’è un bellissimo testo elaborato da Charles Péguy che può aiutare la nostra riflessione: «La Fede è un grande albero, una quercia radicata. È sotto le ali di quest'albero che la Carità ripara tutte le desolazioni del mondo. E la mia piccola Speranza non è altro che quella piccola promessa di gemma che s'annuncia proprio all'inizio di aprile. Senza una gemma, senza migliaia di gemme, l'albero non durerebbe, non sarebbe che del legno morto da gettare nel fuoco». L’immagine delle gemme, associata alla speranza, aiuta a sentire che una forza più grande alimenta la nostra piccola storia; è una potenza di vita sempre disponibile, che non viene meno, perché la vita spinge al futuro e continuamente si rinnova, attingendo a una forza creatrice che ci supera e ci sorprende: Gesù Cristo, nostra speranza. La sua Resurrezione, nella Pasqua ormai prossima, è la conferma che davvero “la speranza non delude”.



## IL PERSONAGGIO In sanità..

*Dr.ssa Antonella Gaspari  
(Torino)*

**Giuseppe MOSCATI.**

**Il medico che cura i corpi parlando  
loro di speranza**



Eccoci qui, fedeli all'appuntamento con la santità in medicina che oggi ci viene incontro con un grande medico santo, il dottor Giuseppe Moscati, nato a Benevento nel 1880 il 25 luglio e dunque successivo di quindici anni al beato José (di cui il 25 febbraio papa Francesco ha approvato la canonizzazione) con cui ha in comune, come vedremo, il tipo di approccio al malato e alla medicina, oltre che una certa somiglianza fisica.

Giuseppe, settimo di nove figli, nasce in una famiglia di magistrati: lo erano suo nonno e suo padre e due dei suoi 8 fratelli affronteranno gli studi di giurisprudenza. Lui invece no, forse per due ragioni. Una riguarda un'incidente occorso al fratello Alberto, che nel 1892 un giorno cade da cavallo e a causa del trauma cranico soffrirà da quel momento di epilessia. Tale esperienza lo induce a riflettere sulla fragilità e la precarietà della vita umana. Al contempo, da quando nel 1884 la famiglia si è trasferita a Napoli, il padre gli mostra l'Ospedale degli Incurabili, che è proprio di fronte a casa loro, e i malati che vi si recano, invitandolo a sentimenti di compassione e condivisione della loro condizione, e ciò molto probabilmente indurrà Giuseppe a intraprendere gli studi di Medicina. Infatti, terminato il liceo classico "Vittorio Emanuele" nel 1897, si iscrive all'università di Napoli



presso la facoltà di Medicina "unicamente per lenire il dolore dei sofferenti". L'anno successivo riceve la Cresima e nonostante il materialismo sia l'ideologia imperante a quel tempo all'università, Giuseppe rimane fedele alla sua fede grazie all'Eucarestia quotidiana.

Si laurea nel 1903 con una tesi sull'urogenesì epatica col massimo dei voti. La sua tempestività nell'intervenire emerge presto, già nel 1906 durante l'eruzione del Vesuvio: Giuseppe coglie subito quanto sta avvenendo e corre a Torre del Greco dove c'è la sede distaccata dell'Ospedale degli Incurabili per cui lavora e aiuta a caricare i malati sui mezzi di soccorso. Quando l'ultimo paziente è evacuato, il tetto dell'ospedale crolla. Anche in occasione

dell'epidemia di colera che toccherà Napoli nel 1911, il suo ruolo è importante, sia nella cura dei malati per la quale rischia il contagio, sia rispetto allo studio dell'origine della stessa di cui viene incaricato; le sue indicazioni permetteranno di limitare i danni.

In fretta, diviene un medico brillante, soprattutto per le sue capacità diagnostiche, che talvolta hanno del miracoloso, visti gli scarsi mezzi tecnologici dell'epoca, per l'immediatezza e la precisione, laddove altri colleghi titubano e non riescono ad attribuire ai sintomi un quadro patologico

complessivo. A chi glielo fa notare, lui risponde che è merito della preghiera, perché è Dio l'artefice della vita, mentre i medici non possono che essere indegni collaboratori.

Nel suo lavoro, Moscati è interessato sia all'aspetto della cura che a quello della ricerca in medicina. Fin dal 1903 lavora presso l'Ospedale degli Incurabili, di cui nel 1919 diventa primario alla sala III, mentre dal 1908 è assistente ordinario nell'Istituto di chimica fisiologica e in tale materia dal 1911 eserciterà la libera docenza. Insegna anche presso l'Ospedale degli Incurabili fino al 1923 e gli allievi affollano le sue aule per ascoltarlo; dal 1925 dirige inoltre il laboratorio di anatomia patologica grazie all'abilità e il rispetto con cui conduce le autopsie, infatti invita gli allievi a ricordare che quel corpo su cui sta operando è stato amato da molti.

È un ottimo ricercatore, conosciuto a livello internazionale grazie alle numerose sue pubblicazioni su riviste di settore e alla partecipazione a congressi medici in diversi Paesi d'Europa; sperimenta pure nuovi farmaci, come l'insulina per la cura del diabete. Durante la Grande Guerra, è direttore del reparto militare dal 1915 al 1918.

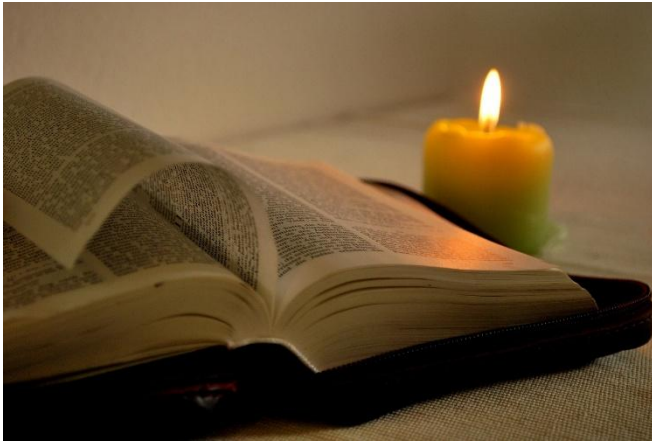
A tutto ciò, affianca la libera professione, dove offre il suo intervento a tutti senza distinzione. Tra i suoi pazienti ha pure il cantante Caruso e il fondatore della Basilica di Pompei, Bartolo Longo, ma i suoi pazienti prediletti sono i poveri a cui offre gratis il suo consulto, tanto da essere chiamato anche lui, come Josè Gregorio, il medico dei poveri. A tutti riserva la

stessa attenzione e la stessa scrupolosità, perché in ogni volto vede quello di Gesù sofferente. Nella sala d'attesa del suo studio privato c'è una scritta per regolare gli onorari: "Chi può metta qualcosa, chi ha bisogno prenda". Numerosi sono i racconti di pazienti che si vedono recapitare indietro la somma con cui l'hanno pagato, anche se ne ha diritto essendo venuto da lontano per visitarli: a volte infatti si sposta gratuitamente anche in altri paesi per assistere i suoi malati. In altri casi, essi si vedono donare denaro, medicine e cibo e Giuseppe arriva a vendere i quadri di famiglia per aiutare i più poveri di Napoli. Per risparmiare e vivere in modo sobrio e povero, alla sequela di S. Francesco e come i suoi pazienti più amati, si sposta a piedi e non ha mai posseduto una carrozza o un'auto.

Nonostante sia uomo di scienza, è la carità, secondo lui, la vera forza capace di cambiare il mondo, come scrive nel 1922 al dottor Antonio Guerricchio, un tempo suo assistente: **«Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini son passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene»**.

Proprio per poter seguire i suoi pazienti poveri e non, in età adulta decide di rimanere celibe e nel 1919 rinuncia anche alla cattedra universitaria resasi libera dopo la morte del professor Malerba: "Il mio posto è vicino ai malati", dice in più occasioni. **Oltre alla cura dei corpi, suo intento è la cura**





**delle anime dei suoi pazienti, attraverso la preghiera insieme e parlando loro di speranza e della Provvidenza Divina.** Vediamo quindi che anche per lui, come per Josè Gregorio, scienza e fede non sono due mondi lontani, separati e inconciliabili, ma due elementi che convivono nella sua quotidianità.

Le sue doti e le sue scelte di vita traggono la sorgente dall'Eucaristia, che riceve

quotidianamente, in particolare nella chiesa del Gesù Nuovo, non molto lontana dalla sua abitazione, in via Cisterna dell'Olio 10, dove vive con la sorella Anna, detta Nina; grande è anche la sua devozione alla Vergine Maria e a Santa Teresa di Gesù Bambino.

Non che fosse un personaggio cupo, tutt'altro. I suoi parenti e colleghi testimoniano durante il processo di beatificazione che dalla sua persona promanava un fascino distinto, che lo rendeva di buona compagnia. È anche molto attento alla natura, all'arte e alla storia antica. La sua ironia traspare dalle lettere che scrive ad amici, colleghi e conoscenti; se volete conoscerne la simpatia, vi consiglio di leggere il libro "Giuseppe Moscati-un esponente della scuola medica napoletana" di Alfredo Marranzini, raccolta appunto di diverse sue lettere.

Moscati muore nel suo studio, al culmine di una giornata come tante, intorno alle 15 del 12 aprile del 1927, per infarto, ad appena 47 anni, seduto nella sua solita poltrona. Tale poltrona è conservata, grazie alla sorella Nina, insieme a tanti altri suoi oggetti, presso la chiesa di Gesù Nuovo, affidata ai padri Gesuiti, dove pure vengono repose le sue spoglie nel 1930. A partire dal 1931 inizia il processo di beatificazione nella diocesi di Napoli. È dichiarato beato da papa san Paolo VI il 16 novembre 1975 e, accertata la guarigione per sua intercessione di Giuseppe Montefusco da leucemia acuta non linfoide, dichiarato santo da san Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987, al termine della VII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi su "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II": non poteva esserci occasione migliore per offrire Giuseppe Moscati quale esempio per i cattolici laici di tutto il mondo.

Dal 2001, **il Martirologio romano lo ricorda nel giorno della sua nascita al cielo, il 12 aprile, con queste parole: "A Napoli, san Giuseppe Moscati, medico, mai venne meno al suo servizio di quotidiana e infaticabile opera di assistenza ai malati, per la quale non chiedeva alcun compenso ai più poveri, e nel prendersi cura dei corpi accudiva al tempo stesso con grande amore anche le anime".**

È bello, credo, affidare a san Giuseppe Moscati i nostri medici, perché li protegga nella globalità del loro lavoro, quindi sia con i malati, perché se ne prendano cura con umanità, che nei laboratori di ricerca, perché il loro studio contribuisca a migliorare la conoscenza delle malattie e renda possibili nuovi rimedi laddove ancora non ce ne sono, rendendo così, in entrambe le situazioni, visibile l'amore di Dio per gli uomini.

**Sulle ali della  
speranza..**

*Maria Teresa Vivino  
Giornalista*



### **Tra gli sguardi che non rivedrò**

Ci sono sguardi  
che non rivedrò  
non in questa vita.

Quando chiuderò  
gli Occhi  
e li aprirò  
alla Vita Eterna  
questo passaggio  
mi porterà  
tra gli sguardi  
che non rivedrò.

Ora  
sono per le strade del mondo  
prego i Santi  
e loro mi ascoltano  
afflitti un tempo  
dallo stesso dolore  
della Terra,  
ma con più resistenza,  
con maggiore perseveranza  
Prego Gesù  
che ascolti le mie pene  
Ricordo mia nonna  
In croce  
Lungo

il suo calvario  
affettivo e fisico,  
in quello sguardo d'attesa  
di un qualcosa di più  
di qualcosa  
che solo lo sguardo poteva  
raccontare.

Se né andata  
come fiore appassito

A nulla  
pareva



essere stato utile  
un sorriso.

Maria Teresa Vivino (Di acqua sotto al ponte – Editrice Totem)

**Tutto quello che so**

Tutto quello che so  
Non so dove  
l'ho nascosto  
In un posto segreto  
Un cassetto del cuore  
Un punto leggero  
Nella mente  
e nel pensiero

Tutto quello che so  
Non so dove si trova  
Eppure apro un libro  
In quelle righe sottili  
Sorrisi giovanili  
Mi ricordano tutto

D'un fiato  
So  
Dov'era la mia memoria  
Nel sottile pensiero  
Che oggi rivedo

Nel sorriso dei bambini  
Che sottili sottili  
Ripongono in me  
le loro speranze

Ci sono quei ricordi  
Di libri studiati,  
di giorni impegnati  
nella vita che fu

Tutto quello che so  
Ora so di sapere  
Il mestolo del pensiero  
Un seme di parole  
Nel loro cuore  
Un domani sarà

Un fiore.



Maria Teresa Vivino (Di acqua sotto al ponte – Editrice Totem)

## NOTE INFORMATIVE

- **Il 31 maggio** ci sarà l'ultimo incontro regionale di formazione Operatore Sanitario e la promozione della vita in tutte le sue fasi: la vecchiaia.
- **Il 15 giugno** avremo a Moncrivello una giornata con la Pastorale Sanitaria regionale dove trascorreremo insieme alle altre associazioni la giornata giubilare del malato e degli operatori sanitari.
- **Il 18 Ottobre 25** si terrà a Torino il convegno Nazionale ECM per tutte le professioni sanitarie.



**15 GIUGNO 2025**

# GIUBILEO DEGLI AMMALATI E DELLA SANITÀ

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEL TROPONE  
Località Santuario - MONCRIVELLO (Vc) - Il Santuario è chiesa giubilare.

**PROGRAMMA**

9,30 - 10,00	Accoglienza
10,45	Riflessione a cura di Mons. Marco Brunetti, Vescovo di Alba
12,30	Pranzo
14,00 - 15,00	Confessioni per chi lo desidera
15,00	Storia del Santuario e della presenza dei Silenziosi Operai della Croce
16,00	Santa Messa presieduta da Mons. Marco Arnolfo, Arcivescovo di Vercelli.

**Costo del pranzo**  
Euro 20,00 a persona  
Possibilità di consumare pranzo al sacco.  
Per motivi organizzativi segnalare la propria partecipazione alle associazioni o alla

*Carissima/o l'ACOS, grazie al contributo di tutti, si riesce a portare avanti, nello spirito dello statuto, i valori per quali operiamo.*

*Il giornalino che viene pubblicato periodicamente inviato gratuitamente agli iscritti è un mezzo di informazione, formazione e collegamento tra gli aderenti. Ogni contributo è ben accetto da iscritti, simpatizzanti o lettori.*

**Quota anno 2025 ordinaria 25€**

quota simpatizzanti 20€      quota studenti 12€

Il rinnovo potrà essere effettuato direttamente ai responsabili o attraverso bonifico bancario:

CASSA CENTRALE BANCA CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

IBAN IT12R0359901899050188534485

Indicando nella causale nome e cognome del socio

